

ACCADEMIA DI STUDI STORICI ALDO MORO

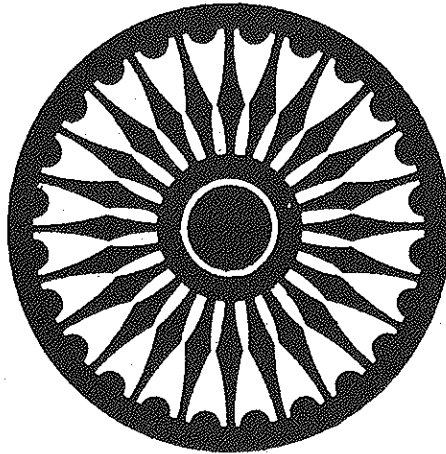
informazioni

«A tre domande — se la politica di Aldo Moro sia fallita, se egli fu caratterizzato da un eccesso di visione o di ottimismo circa la società italiana, se egli fu portatore di una dottrina superata in materia di rapporti tra stato e società — e, più in generale, alla questione dell'attualità di Aldo Moro che fa loro da sfondo, questo convegno dovrebbe, negli intenti dell'Accademia, dare un inizio di risposta, mettendo a frutto esperienze, competenze e sensibilità di osservatori, di esperti e di operatori politici».

Su queste tre domande poste dal direttore dell'Accademia, Giovanni Moro, nel corso della cerimonia inaugurale, si è incentrata gran parte dei lavori del convegno internazionale "Aldo Moro: stato e società", che si è tenuto lo scorso novembre a Roma e che ha concluso le iniziative promosse dall'Accademia Aldo Moro in occasione del decennale 1978-1988.

Le sintesi dei lavori riportate nelle pagine seguenti di questo bollettino possono fornire direttamente una idea della quantità e della ricchezza delle risposte che i relatori e gli intervenuti hanno fornito durante i lavori del convegno. Si può intanto mettere in evidenza che, se l'Accademia aveva in qualche modo sottolineato l'esigenza di verificare se permanga oggi un interesse politico e scientifico verso il pensiero di Moro, essa, non solo ha ottenuto una conferma unanime, ma ha anche ricevuto la testimonianza che Aldo Moro occupa oggi un posto di grande rilievo come pensatore politico di livello, non soltanto italiano, ma internazionale.

Per quanto riguarda la verifica dell'attualità del pensiero di Aldo Moro, molti interventi hanno rilevato, per esempio, che l'inattualità del pensiero di un uomo come Aldo Moro potrebbe essere accolta, come ha affermato Mino Martinazzoli, solo se «si concepisse la politica in termini bassi e stan-



ALDO MORO: STATO E SOCIETÀ

convegno internazionale di studi
Roma, 9-12 novembre 1988

chi». Con la tavola rotonda inaugurale si è poi messo in evidenza che il problema chiave con il quale Moro si dovette misurare, cioè quello del compimento della democrazia, sembra ancora aperto se si guarda al sistema politico italiano e alle questioni della governabilità e dell'alternanza. Nella seduta dedicata alla crisi delle istituzioni, molti intervenuti hanno fatto propria la visione di Moro secondo la quale è solo nel dialogo costante con la società che le istituzioni dello stato possono superare la loro crisi. Esaminando, in un'altra seduta, i mutamenti sociali e culturali degli anni '60 e '70, si è concordato sull'intensità e sulla profondità complessive delle trasformazioni che sono avvenute in Italia in vari campi, con conseguenze visibili

ancora oggi, e sulla necessità di assumere nei loro confronti un atteggiamento di ascolto e di interpretazione che era tipico di Aldo Moro.

Una prospettiva di studio che il convegno ha aperto riguarda l'esigenza, individuata dal presidente dell'Accademia Giancarlo Quaranta, della maturazione di «una consapevolezza politica e culturale generale» sulla figura di Aldo Moro e sul ruolo storico che egli svolse. In altre parole si potrebbe dire che si tratta dell'esigenza di trovare una «verità» storico-politica della figura di Aldo Moro, che trascenda i pur necessari punti di vista particolari o specialistici (giuridici, politici, ecc.). «Le ricerche di questi dieci anni — ha detto inoltre Quaranta — hanno dimostrato come sia difficile riconoscere a Moro un qualche spazio nella nostra storia a partire da punti di vista particolari». «Moro, piuttosto — ha affermato Quaranta — ha diritto a una verità che renda conto della attualità e della densità antropologica, non tanto della sua proposta politica quanto piuttosto della sua cultura e della sua intelligenza».

Dell'iniziativa di novembre vanno anche registrati due elementi che si potrebbero considerare, in qualche modo, di novità. Il primo è quello della presenza, ai lavori del convegno, di numerosi rappresentanti di centri di studio, associazioni e circoli culturali che si richiamano esplicitamente alla figura di Aldo Moro. Quella dei centri è una realtà composita, sorta negli ultimi anni un po' in tutta Italia, che raccoglie significativamente in prevalenza giovani. Si tratta di nuove forme di impegno culturale, formativo e politico che da Aldo Moro, e questo potrebbe essere un primo elemento sul quale riflettere, traggono indicazioni soprattutto per le loro attività di formazione politica.

Il secondo elemento di novità riguarda la concretezza che ha assunto,

attraverso i contributi portati al convegno da studiosi, testimoni e protagonisti, la dimensione internazionale dell'opera di Aldo Moro, su cui spesso si era denunciata la scarsità di studi. Le quattro giornate dei lavori sono state animate, tra l'altro, da un nutrito gruppo di ospiti stranieri, i quali, con i loro interventi, non solo hanno confermato la grande attenzione che esiste ancora al di fuori del nostro paese verso lo statista scomparso, ma anche che il suo pensiero, in particolare per le giovani democrazie dell'America Latina, è divenuto un fecondo punto di riferimento, soprattutto per quanto riguarda quella che Osvaldo Hurtado, ex presidente dell'Ecuador, ha definito «l'operatività della democrazia, cioè la sua governabilità».

Lo svolgimento del convegno "Aldo Moro: stato e società", e in generale le celebrazioni e le iniziative di studio e di riflessione che si sono svolte lungo tutto l'arco del 1988, hanno visto la partecipazione di studiosi e operatori rappresentanti di molte forze politiche come di diversi punti di vista disciplinari. Offrire un luogo di incontro e di libera riflessione su alcuni grandi nodi della vita politica italiana, al di là delle pressioni e della conflittualità quotidiana, è proprio l'obiettivo per il quale l'Accademia Aldo Moro lavora sin dalla sua fondazione.

mocrazia, in tre distinti ruoli. Egli è stato operatore di unità tra le forze politiche attorno ai principi della democrazia; è stato tra i promotori e i realizzatori di un processo di laicizzazione nei rapporti tra mondo politico e movimenti della società; ha svolto un ruolo di legittimazione dei partiti di massa per il governo dei processi tecnici della democrazia. In questo senso, la verità di Aldo Moro risiede nella sua capacità di misurarsi con il versante tecnico e operativo della democrazia, senza deviare mai dalla linea della liberazione, che ha caratterizzato il suo pensiero soprattutto a partire dal 1968.

Evgheni Ambarzumov

Membro dell'Istituto di economia del sistema socialista mondiale dell'Accademia sovietica delle scienze — URSS

In Unione Sovietica i valori della rivoluzione d'ottobre hanno assunto, con la perestrojka gorbacioviana, un nuovo significato, addirittura magnetico. Ci si sta sviluppando in una di-

rezione in cui lo stato-partito e la società ad esso sottomessa invertono i propri ruoli. Ciò è vicino alla visione di Moro, nella quale il potere si trasfigura in una autentica democrazia, restituendo «alla società molte delle sue prerogative e si misura con essa in un confronto quotidiano ed impegnativo». È possibile, inoltre, rintracciare significative affinità tra il pensiero di Moro e gli orientamenti che governano il corso della società sovietica di oggi: Moro prevedeva l'inizio imminente di una nuova umanità e di una nuova civiltà al quale fa eco oggi l'idea gorbacioviana di una nuova mentalità politica in un mondo contraddittorio ma interdipendente.

René De Leon Schlotter

Presidente della Democrazia cristiana guatemalteca, Ministro dello Sviluppo urbano e rurale della Repubblica del Guatemala — Guatemala

Lo stato va inteso come la società politicamente organizzata per il bene comune. In questo senso, la democra-

Da sinistra: Mino Martinazzoli, Giuseppe Vacca, Giovanni Moro, Gabriele De Rosa, Ciriaco De Mita, Giuseppe Tamburrano, Aldo Tortorella

SESSIONE INAUGURALE

IL COMPIMENTO DELLA DEMOCRAZIA

(presidente: Gabriele De Rosa, senatore, socio onorario dell'Accademia di studi storici Aldo Moro)

Giovanni Moro

Direttore dell'Accademia di studi storici Aldo Moro

Aldo Moro ha incarnato la sua strategia, rispetto al compimento della de-



zia nell'Europa unita integralmente (tema che fu sempre presente nella riflessione morotea dai tempi dell'Europa dei Sei) deve tenere particolarmente presente la questione della partecipazione popolare. La partecipazione popolare è infatti il significato più profondo della democrazia. Lo stato per Moro significa società partecipativa. Se la democrazia non è partecipativa perde di significato anche il fatto che sia rappresentativa. Questa concezione era essenziale per Aldo Moro. Allo statista scomparso, inoltre, va riconosciuta la capacità di avere colto in anticipo, per quanto riguarda il terzo mondo, la vitalità con cui esso stava emergendo sulla scena mondiale.

Osvaldo Hurtado

Già Presidente della Repubblica dell'Ecuador, Presidente della Corporacion de estudios para el desarrollo (CORDES) — Ecuador

Vi sono due grandi problemi che riguardano l'America Latina e che sono legati a due fondamentali riflessioni di Aldo Moro. Aldo Moro parlò infatti dei valori intrinseci e della operatività della democrazia, cioè della sua governabilità. La lunga esperienza di dittature ha insegnato ai popoli latino-americani il valore della democrazia, con le sue virtù e i suoi difetti, con le sue istituzioni e i suoi valori tradizionali. Oggi, il problema della governabilità della democrazia è particolarmente vivo in America Latina, perché le democrazie latino-americane sembrano incapaci di convertirsi in istituzioni stabili, in grado di rispondere ai problemi economici e sociali del continente. In questa prospettiva, si può attingere all'insegnamento di Aldo Moro circa il ruolo dei partiti nel sostenere la democrazia e lo sviluppo economico e sociale.

Klaus Kellmann

Storico — Repubblica Federale Tedesca

Aldo Moro ebbe una notevole influenza sulla politica tedesca occidentale. Anche in importanti e recenti studi di storia della Germania contempo-

anea si dedica un ampio spazio alla strategia del centro-sinistra, che ebbe riflessi nella formazione di un governo di alleanza tra cristiano-sociali e socialdemocratici nella Repubblica Federale Tedesca nel '66. È invece molto improbabile una influenza della strategia del compromesso storico sulla politica tedesca, in quanto, dopo il '76, i rapporti tra le autorità tedesco-occidentali e quelle italiane tesero a diradarsi e a raffreddarsi.

Mino Martinazzoli

Presidente del Gruppo democratico cristiano alla Camera dei Deputati

In Moro è presente, sia la valorizzazione delle regole del sistema democratico, sia la consapevolezza dei limiti della politica e l'esigenza di una liberazione della società dallo stato. Moro va ricordato come grande protagonista del nostro tempo, anche perché concepiva la vita politica come un insieme di stagioni e di fasi e non come un insieme di regole geometriche. Moro è anche l'uomo della mediazione, intesa come strumento che consente di unificare e di evitare sempre le rotture irreparabili. Moro è attuale proprio per la sua capacità di interrogarsi e di farsi interrogare dagli avvenimenti. Si potrebbe parlare di una inattualità di Aldo Moro, come si potrebbe farlo anche per Enrico Berlinguer, solo se si concepisse la politica in «termini bassi e stanchi».

Joaquin Ruiz Gimenez

Docente di filosofia del diritto all'Università di Madrid, fondatore del Partito democratico cristiano spagnolo — Spagna

Bisogna ricordare che la strategia morotea dell'attenzione e del confronto era legata a problemi che non erano propri solo dell'Italia, ma anche di altri paesi d'Europa e, in particolare, della Spagna. Essa consisteva nel superare i rancori tra le forze politiche per costruire — nel dialogo — una base solida per la futura democrazia politica e per una pace stabile. Questo era chiarissimo per Aldo Moro, che seguì sempre da vicino il processo di de-

mocratizzazione della Spagna, spingendo le forze democratico-cristiane all'incontro con la sinistra.

Aldo Tortorella

Membro dell'Ufficio politico e responsabile della Sezione per i problemi istituzionali del Partito comunista italiano

Sebbene da posizioni politiche e culturali differenti, in Moro e Berlinguer vi fu un comune sentimento nei confronti della democrazia italiana, secondo la concezione che fu detta consociativa, la quale, anche se può essere sottoposta ad analisi critica, non può essere ridotta a un espediente per ragioni di polemica politica. Oggi, il mancato compimento della democrazia riguarda la sostanza stessa delle regole e quindi la loro possibile manipolazione. Come Aldo Moro aveva intuito, è qui che c'è un legame con i diritti dei cittadini, che costituiscono precondizioni della democrazia in larga parte ancora inattuata. Un punto sul quale l'esperienza di Moro non va considerata distante dall'oggi è la sua capacità di intendere l'ispirazione etica della politica.

Giuseppe Tamburrano

Presidente della Fondazione Nenni

Per Moro la causa principale della «democrazia difficile» stava nel fatto che il PCI consentiva solo un'alternativa «di sistema». Moro lanciò una sfida democratica, attuando riforme capaci di svuotare la carica di protesta del PCI. Ai mutamenti del '68, Moro rispose con la proposta che la DC divenisse «alternativa a se stessa». Con il '75-'76, poi, vi fu una grande crescita del PCI e Moro convinse i gruppi parlamentari democristiani che era iniziata la «terza fase», che bisognava «fare qualcosa di grave che nessuno di noi vuole fare» perché «l'avvenire non è più in parte nelle nostre mani». Con il compromesso storico Moro voleva risolvere il problema della governabilità, associando il PCI nella maggioranza per legittimarlo e dare a esso dignità politica. Aldo Moro aveva una visione della politica come servizio. La sua moralità si esprimeva nel comprendere e nel dominare la necessità. Egli

era consapevole di doversi fare interprete di una democrazia speciale, perché appunto «bloccata».

Giuseppe Vacca

Direttore dell'Istituto Gramsci, socio onorario dell'Accademia di studi storici Aldo Moro

Sul tema del compimento della democrazia bisogna sottolineare le differenze rispetto agli anni '60. Fino alla seconda metà degli anni '70, infatti, si realizzarono grandi convergenze tra le forze politiche, in forza di una domanda incoercibile di compimento dei diritti di cittadinanza e dello stato sociale. Questo aveva portato alla formazione di un orizzonte comune alle varie componenti politiche, che consisteva nel considerare un valore essenziale quello dell'espansione e dello sviluppo della democrazia partecipativa.

Nel decennio successivo alla scomparsa di Moro vi è stata, invece, una riduzione della democrazia e la maggioranza ha teso ad occupare l'intera scena politica. La «democrazia difficile» è quindi una categoria interpretativa di questo ultimo decennio.

Condizione perché il tema del compimento della democrazia ritorni attuale è una ripresa dell'espansione della democrazia e quindi una ripresa degli attori collettivi della democrazia così che la solidarietà prevalga sull'emarginazione.

Francesco D'Onofrio

Responsabile del Dipartimento per i problemi dello stato della Democrazia cristiana

Aldo Moro è stato spesso frainteso come un fatalista, che accetta passivamente le cose così come sono, nella sostanziale convinzione che esse non possano essere cambiate. Al contrario, in Moro, vi era una piena accettazione della cultura moderna, nel senso di una cultura nella quale l'uomo è soggetto attivo che costruisce la storia.

Moro si è impegnato nella realizzazione di una democrazia matura, attraverso la strategia dello stato democratico, e si è scontrato poi con quegli ostacoli propri di una democrazia

che è stata definita «difficile», che non è mai una democrazia impossibile, ma è anzi, forse, la sola possibile.

Moro, probabilmente, non avrebbe pensato al processo di compimento della democrazia come a un momento definitivo ma, al contrario, a un processo continuo. Lo stato democratico è sempre un inizio e non può mai essere una fine.

Infine, la strategia dell'attenzione in Moro va inquadrata nella ricerca di un supplemento di consenso popolare che la tumultuosa espansione dell'area delle libertà richiedeva.

SESSIONE DI STUDIO

IL CONFRONTO CON LE GRANDI TRASFORMAZIONI DEGLI ANNI '60 e '70

«INTERVENTI DI APERTURA»

Angelo Guerrini

Presidente del Comitato ambiente e habitat del Consiglio Nazionale delle Ricerche

L'insegnamento di Moro è ancora vivo e attuale e le sue idee costituiscono un punto di partenza come spinta ideale dei giovani. Il concetto sereno ed equilibrato che Moro aveva della democrazia ne fa un interprete intelligente della Costituzione e un punto di riferimento per lo sviluppo futuro della società.

Giancarlo Quaranta

Presidente dell'Accademia di studi storici Aldo Moro

Una delle principali imprese realizzate da Aldo Moro è consistita nel portare a compimento il processo di unità morale del paese, integrando la cultura di massa nel sistema delle isti-

tuzioni della democrazia parlamentare.

Con Moro la democrazia italiana ha potuto fare un ulteriore passo sulla strada della modernità, nel senso che, a differenza di altri statisti, come De Gasperi, l'azione di Moro non ha riguardato i fini generali e le caratteristiche di base della modernità (la scelta del tipo di sistema politico) ma, piuttosto, i mezzi concreti per attuare tale modernità.

Il merito di Moro e la sua grandezza morale e intellettuale stanno probabilmente nell'aver compreso che gli inquietanti conflitti che attraversavano il paese in quegli anni esibivano una irriducibilità ai consueti schemi interpretativi, che tendevano a ricondurli tutti nell'area della questione sociale. È in questo contesto che Moro spese la sua vita nel tentativo di «dipanare i fili della matassa dei rapporti tra stato e società per arrivare a scoprire non solo un'autonoma e laica versione del concetto di limite della politica (Ruffilli), ma anche una nuova capacità di considerare la forza culturale e positiva della società stessa». Moro non preconizzò dunque la crisi dello stato sociale, ma quella più generale dello stato di fronte ai complessi e profondi mutamenti sociali e culturali che egli considerò come il segno di una nuova dignità dell'uomo.

PRIMA SEDUTA

LA CRISI DELLE ISTITUZIONI

*(presidente: Sergio Mattarella,
Ministro per i Rapporti
con il Parlamento,
socio onorario dell'Accademia
di studi storici Aldo Moro)*

Renato Dell'Andro

Giudice della Corte costituzionale

Nelle sue dispense di filosofia del diritto, Moro non contrappose mai stato e società. Lo stato sarebbe infatti



Da sinistra: Giancarlo Quaranta, Giovanni Moro

un particolare tipo di società che ha il fine specifico di realizzare la giustizia. Esiste quindi una dialettica continua tra le società che chiedono giustizia e la giustizia stessa che si concretizza attraverso le istituzioni dello stato. Moro individuò il cuore del problema della crisi delle istituzioni nella mancanza di collegamento tra esse e una società in continuo divenire. Per la crisi odierna si può trarre l'indicazione che essa, per una parte notevole, è legata non alla natura delle «regole del gioco», ma alla loro strumentalizzazione da parte degli operatori, vale a dire a una sorta di «gioco delle regole».

Massimo Severo Giannini

Docente di Diritto amministrativo all'Università «La Sapienza» di Roma

Moro va ricordato soprattutto per la sua concretezza: egli è stato sempre presente nelle riforme attuate negli anni '70. Uno dei temi ricorrenti nel pensiero e nell'opera dello statista è quello della nuova comunità che emerge dalla società in movimento. Moro pensava alle autonomie locali e ai sindaca-

ti come a fatti di partecipazione, essenziali per completare le istituzioni, e si accorse della necessità che insieme alle regioni si riformassero le strutture dello stato. Ma questo non fu mai attuato. Egli considerava il complesso delle strutture pubbliche come un fatto unitario di cui si doveva cogliere il tutto. Per questo, l'apertura dello stato era intesa in senso lato, comprensiva non solo del governo, della Pubblica amministrazione o del Parlamento, ma anche e soprattutto della struttura portante, cioè della società. Dopo la scomparsa di Moro, con gli anni '80, si è verificato in Italia un arresto delle riforme.

Joaquin Ruiz Gimenez

Docente di Filosofia del Diritto all'Università di Madrid, fondatore del Partito democratico cristiano spagnolo — Spagna

Di fronte alla crisi che ha segnato gli anni '60 e '70, Moro ha assunto una posizione volta a una soluzione che vedesse la partecipazione dello stato insieme alla società civile. In questo contesto, egli ha manifestato il suo

impegno per la tutela dei diritti anche di quelle categorie che non sono difendibili dall'organizzazione giuridica. Per l'attuazione del processo di democratizzazione, la Spagna ha tratto tre insegnamenti da Moro: la ricerca del dialogo e del consenso tra tutte le forze sociali; l'importanza della libertà; il riconoscimento di tutte le forze come parte dello stato. La sua lezione può essere ripresa in un senso che richiama i toni biblici del lottare per una terra nuova e per una nuova umanità.

Pietro Scoppola

Docente di Storia contemporanea all'Università «La Sapienza» di Roma

Moro avverte la crisi e il divario fra una società cresciuta e un sistema politico chiuso in se stesso. Questo non produce in lui una riflessione moralistica, ma lo spinge a individuare le cause della crisi nella cosiddetta «democrazia difficile». La sua risposta a tale crisi è quella della solidarietà nazionale.

La terza fase di Moro (secondo l'interpretazione che ne fa Ruffilli) aveva due tempi: la solidarietà necessaria alla legittimazione reciproca di DC e PCI e l'alternanza. Moro non ha potuto affrontare il tema della riforma istituzionale.

L'insegnamento di Moro è attuale per ricostituire alla base della società una riserva di energie morali per la democrazia, di fronte al fatto che la democrazia subisce in Italia, come altrove, un processo di entropia e di degrado: i meccanismi del consenso si piegano alle logiche corporative, perdendo di vista interessi generali e prospettive dettate dalla coscienza morale e dalle esigenze della solidarietà fra gli individui e fra i popoli.

Evgheni Ambarzumov

Membro dell'Istituto di economia del sistema socialista mondiale dell'Accademia sovietica delle scienze — URSS

Moro aveva la percezione della drammaticità degli eventi che si stavano producendo nel suo paese, ma credeva anche che le masse avrebbero trovato gli strumenti per esprimere le lo-

ro istanze. Anche per questo Moro come leader politico ha compiuto una grande opera, che supera i confini del suo partito e del suo paese e si riferisce a tutte le società, a tutti i paesi del mondo. Il pensiero di Moro ha avuto al suo centro l'idea della ricchezza della società civile e dell'insufficienza dello stato. Tale idea corrisponde, oggi, in URSS alla verità del momento e rende ragione del proliferare di nuove organizzazioni nel campo economico e politico.

Francesco D'Onofrio

Responsabile del Dipartimento per i problemi dello stato della Democrazia cristiana

La politica di Moro era caratterizzata da una notevole capacità di previsione e di lettura della realtà. La percezione del nuovo era tesa ad afferrare le interdipendenze che testimoniano l'esistenza di una storia comune dell'umanità. Riferendosi, probabilmente, al pensiero di Capograssi, Moro ha parlato anche di una democrazia diretta di carattere sociale. Moro voleva riformare la DC, facendone un partito aperto, e si fece promotore di una riforma dello stato alla quale non poteva mancare il consenso delle forze costituenti.

Oggi è senz'altro più diffusa, rispetto agli scorsi decenni, una comune idea della democrazia, che passa al di là dei partiti popolari e che rende forse inutile un loro governo comune. Cogliere questa differenza e saper operare di conseguenza può essere uno dei modi per far proprio l'insegnamento moroteo.

Pio Marconi

Docente di Sociologia del diritto all'Università «La Sapienza» di Roma

Negli anni '60 e '70 Moro sottolineava le potenzialità del sistema consociativo in ordine all'allargamento del sistema democratico e della giustizia sociale. La democrazia consociativa ha avuto un grande ruolo nel processo di conquista della pace sociale. La fine della spinta propulsiva del sistema consociativo avviene forse quando si passa da una distribuzione regolata da

principi di giustizia sociale ad una distribuzione «a pioggia» a favore di strati e di minoranze non meritevoli di particolare tutela.

Una eventuale riattivazione del sistema consociativo e una possibilità di ritornare a praticare forme di giustizia sociale implicherebbero un abbandono dei sistemi tendenzialmente unanimistici di decisione, favorendo lo scontro tra grandi alternative e tra grandi ipotesi.

Giuseppe Chiarante

Membro della Segreteria nazionale del Partito comunista italiano, socio onorario dell'Accademia di studi storici Aldo Moro

Un primo elemento di attualità del pensiero di Moro è quello della necessità di fondare il funzionamento delle istituzioni democratiche sulla matura-

zione di una coscienza condivisa dei valori comuni. Un altro elemento è quello secondo il quale la crisi delle istituzioni non è solo una questione di regole, ma piuttosto di rapporto tra stato e società.

Anche per Berlinguer i movimenti sociali costituivano una sorta di potenze sociali a cui occorreva dare autonomia espressione. E in questo pensiero c'era una visione analoga a quella di Moro. Il '68 apre nella riflessione di Moro una fase nuova che corrisponde al porsi di problemi inediti, quali quelli del rapporto tra stato e società, la cui soluzione viene vista nell'espandersi della democrazia e nel riconoscimento di quello che avviene nella società.

Il fatto che la ricerca di Moro mirasse non a semplificare la complessità dei problemi, ma a coglierla nella sua interezza, ne fa un insegnamento di fondo che rimane ancora valido.

Sul tavolo, da sinistra: Giancarlo Quaranta, Giovanni Moro, Sergio Mattarella, Angelo Guerrini, Giuseppe Chiarante, Massimo Severo Giannini





Il 10 novembre il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha ricevuto al Palazzo del Quirinale una delegazione dell'Accademia Aldo Moro e dei centri di studio intitolati allo statista scomparso presenti ai lavori del convegno. La delegazione dell'Accademia era composta dal presidente Giancarlo Quaranta, dal direttore Giovanni Moro, dal vice presidente Carlo Forcella e da Sergio Mattarella, socio onorario dell'Accademia Aldo Moro e ministro per i Rapporti con il Parlamento. Faceva parte della delegazione anche il presidente dell'Istituto superiore di scienze e tecnologie per lo sviluppo Aldo Moro

(STESAM) di Bari, Alfonso Alfonsi.

Al convegno internazionale "Aldo Moro: stato e società" hanno partecipato rappresentanti di centri, associazioni e gruppi che si sono costituiti nel nome di Aldo Moro a: Acquarica del Capo (LE), Ancona, Fabriano (AN), Foggia, Genova, Giardini Naxos (ME), Giovinazzo (BA), Lecce, Maglie (LE), Molfetta (BA), Novara, Ortanova (FG), Padova, Roma, Sala Consilina (SA), San Severo (FG), Margherita di Savoia (FG), Scafati (SA), Latiano (BR), Conversano (BA), Sarno (SA), Siracusa, Torre Annunziata (NA), Trani (BA), Trinitapoli (FG), Turi di Bari (BA).

SECONDA SEDUTA

LA POLITICA INTERNAZIONALE

(presidente: Angelo Bernassola, Vice Presidente dell'Internazionale democratica cristiana)

Anton Cañellas

Presidente del Consiglio Sociale della Università Autonoma di Barcellona — Spagna

Moro assistette spesso i democratici cristiani spagnoli nella conduzione del processo di democratizzazione. Egli parlò sempre di democrazia come fine e metodo della politica e credette profondamente nei valori democratici con speciale riguardo ai diritti e alla partecipazione dei cittadini.

Secondo Moro, la Democrazia cristiana italiana e quella spagnola non potevano chiudersi in se stesse, ma dovevano entrare in una relazione dialogica con tutta la società civile, poiché il richiamo alle proprie radici cristiane non doveva impedire di percorrere altre strade.

René De Leon Schlotter

Presidente della Democrazia cristiana guatemalteca, Ministro dello sviluppo urbano e rurale della Repubblica del Guatemala — Guatemala

Aldo Moro «maestro» sottolineò, come democratico cristiano, i principi dottrinali ed etici del cristianesimo; nell'interpretazione della realtà italiana insistette sull'elemento del cambiamento che la caratterizzava e raccomandò ai politici un realismo prudente. La «pace», poi, era per Moro un tema costante, conquistabile solo con la partecipazione attiva del popolo (anche per questo lottò per l'unità europea). Aldo Moro come «profeta» riuscì sempre a elaborare la sua azione politica prevedendone i risultati con un largo margine di sicurezza, nella ferma convinzione che la integrazione dei popoli potesse creare una dinamica

storica di lunga portata. Questi messaggi di Moro sono universali.

Roberto Gaja

Ambasciatore, già segretario generale del Ministero degli Affari Esteri

La politica estera italiana dal dopoguerra al 1970 ha attraversato due fasi: una, degasperiana, durante la quale si è attuato l'inserimento dell'Italia con pari dignità tra gli altri paesi, e l'altra, che potrebbe prendere il nome dai governi di centro-sinistra, nel corso della quale c'è stata una notevole espansione degli interessi italiani per la ripresa economica e per la caduta delle discriminazioni nei confronti del nostro paese.

In questo quadro, Moro ha rappresentato la politica estera italiana in uno dei periodi più importanti della storia internazionale. In politica estera tre furono i suoi obiettivi: la costituzione dell'unità europea; la riorganizzazione dell'atteggiamento dell'Italia nei confronti dei paesi arabi; la soluzione della controversia con l'Austria per l'Alto-Adige. Vi fu poi l'attenzione per i rapporti Nord-Sud, testimoniata dal fatto che Moro fu il primo a far emanare una legge italiana per la cooperazione internazionale allo sviluppo. Inoltre, il centro-sinistra portò ad attenuare la priorità fino a quel momento attribuita alla scelta atlantica e ad accentuare i legami europei, soprattutto nei confronti della Germania e della Francia. L'inizio e lo sviluppo della cooperazione economica europea fu una delle acquisizioni di quel periodo.

Klaus Kellmann

Storico — Repubblica Federale Tedesca

Per la sintesi dell'intervento, si veda pag. 3.

Juan Pablo Terra

Già presidente del Partito democratico cristiano uruguayano, esperto delle Nazioni Unite per i problemi dello sviluppo — Uruguay

È legittimo inserire la riflessione di Aldo Moro nella storia dell'America

Latina degli ultimi decenni a partire dalla sua concezione del senso di responsabilità nella guida dei processi di sviluppo, idea spesso espressa nei suoi scritti sulla questione del Mezzogiorno italiano. A questa concezione si lega anche l'invito di Moro a una vocazione internazionale dell'Europa, tesa verso l'affermazione della democrazia contro il sottosviluppo. Alla luce di venti anni bui per i paesi dell'America Latina, gli insegnamenti di Moro dimostrano la statura mondiale del messaggio dello statista italiano.

Giuliano Procacci

Presidente del Centro di studi di politica estera del PCI, socio onorario dell'Accademia di studi storici Aldo Moro

Il nome di Aldo Moro rimarrà soprattutto legato al periodo della solidarietà nazionale. Questo periodo non va visto solo nella sua brevità, ma piuttosto per le sue conseguenze e le sue ricadute negli anni successivi. Sul piano della politica estera, uno degli atti del governo Andreotti che va oltre quel periodo, è il documento che fissava alcuni cardini della politica estera italiana approvato dal Parlamento nel '77, che rappresentò il venir meno di una situazione di anormalità, tipica della politica estera italiana, secondo la quale essa risentiva della contrapposizione tra governo e opposizioni. Questa è una delle conseguenze della unità nazionale che è sopravvissuta ad Aldo Moro. Questa nuova situazione ha conferito autorevolezza e autonomia alla politica estera italiana.

Anche se risultati del genere non si conseguono esclusivamente in forza dell'opera di qualche uomo politico, ma per l'azione di una serie di mutamenti di elementi interni e internazionali, tuttavia è necessario che nel momento opportuno ci siano degli uomini che siano in grado di interpretare gli avvenimenti con l'intelligenza. L'Italia ha trovato uomini così in Enrico Berlinguer e Aldo Moro.

Bruno Bottai

Segretario generale del Ministero degli Affari Esteri

Aldo Moro aveva della politica estera una visione profondamente integrata con la politica interna. Sarebbe utile a questo proposito approfondire l'influenza di Moro sulla politica estera italiana nel ventennio '60-'78. Si è, infatti, dimenticato Moro troppo presto. È vero che negli anni '80 l'Italia è diventata una delle nazioni più importanti dell'occidente, ma ciò non autorizza a trascurare che questo è stato possibile anche grazie a quanto è stato fatto negli anni '60 e '70, in cui si posero le basi per la crescita degli anni '80. A questo proposito è stata ricordata l'influenza di Moro nel processo di democratizzazione della Spagna e dell'America Latina. Dalla conferenza di Helsinki, di cui Moro fu protagonista, viene poi l'insegnamento della ricerca di una unità internazionale fondata sulla pace.

TERZA SEDUTA

IL MUTAMENTO SOCIALE E CULTURALE

(presidente: Maurizio Costanzo, giornalista)

Emilio Rossi

Vicedirettore generale della RAI per il coordinamento delle attività aziendali

Il cliché corrente è quello di un Moro pessimista, ma in realtà, dalla Costituente in poi, pochi altri uomini politici hanno avuto come Moro il senso delle cose che stavano cambiando. La stessa strategia dell'attenzione è stata, non solo un'indicazione politica, ma anche l'indicazione di un atteggiamento complessivo di Moro nei confronti della realtà. Altri capisaldi

della psicologia morotea sono il senso della complessità del reale, la vigilanza dei rischi che la mutazione portava, senza per questo demonizzarla, la necessità di muoversi con le cose che si muovono.

Valdo Spini

Sottosegretario al Ministero degli Interni

Moro possedeva la capacità di invitare le forze politiche a essere specchio dei grandi mutamenti che avvenivano nella società, anche se questo non gli consentì di evitare il fallimento riformista degli anni '60, ostacolato sia da destra che da sinistra.

Di fronte a questo fallimento, la politica di Moro diventò quella della salvaguardia e del mantenimento della forza della DC. Moro guidò la riconversione politica della DC, che gli consentì un recupero a destra alla fine degli anni '60, al contrario di quanto avvenne con le elezioni del '63, nelle quali furono i liberali a guadagnare consensi a scapito della DC.

Moro realizzò un capolavoro politico riuscendo a gestire, una prima volta, negli anni '50 e '60, il grande impeto del PSI e, una seconda volta, quello del PCI, nella metà degli anni '70, facendone uscire in entrambi i casi la DC «con la palla al piede».

Piero Pratesi

Giornalista

La crisi delle ideologie si manifesta in due aspetti: il fatto che la cultura dominante tende a spendere tutte le sue energie per dimostrare la debolezza del suo pensiero e il fatto che il «sistema» non è riuscito a determinare su scala mondiale l'integrazione delle masse nello stato, contribuendo così alla persistenza della crisi nei rapporti tra Nord e Sud. In questo contesto emergono nuove forme di solidarietà e nuove esperienze collettive che sup-



Da sinistra: René De Leon Schlotter, Giovanni Moro, Angelo Bernassola, Bruno Bottai, Juan Pablo Terra

Da sinistra: Emilio Rossi, Giovanni Moro, Maurizio Costanzo, Ricardo Parera, Alfonso Alfonsi



pliscono alla politica. Sono realtà diverse che esercitano potere e che esprimono leader. Bisognerebbe ora misurarsi con queste forme collettive. Aldo Moro avvertì l'insufficienza della politica e dell'unicità del polo altolittuzionale e la necessità di praticare una sorta di strategia dell'ascolto, al di là dei partiti, nei confronti della società. In questo sta la sua attualità.

Alberto La Volpe

Direttore del TG2

Costruire la democrazia è l'unico modo per poterla governare e lo sforzo maggiore di Aldo Moro fu quello di rendere lo stato italiano non più estraneo alla società come era in passato. Per questo, di fronte al nascere in Italia di una società multirazziale, le forze politiche e i servizi pubblici dovrebbero aprirsi, ascoltare la gente con umiltà e misurarsi con le cose concrete.

Ricardo Parera

Membro del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana argentina — Argentina

Fondamentali in Moro sono la sua concezione dello stato e della società; la chiara visione dello sviluppo come fenomeno integrale e della necessità di profonde trasformazioni istituzionali e culturali nel quadro di una piena partecipazione; le interrelazioni tra i popoli; l'inserimento delle questioni nazionali in quelle internazionali; la percezione dei problemi del terzo mondo. Moro colse i segni dei tempi difficili che si avvicinavano e operò per l'affermazione di una piena democrazia partecipativa.

Alfonso Alfonsi

Presidente dell'Istituto superiore di scienze e tecnologie per lo sviluppo Aldo Moro (STESAM)

Molto significativo in Moro è il richiamo al presente come tempo delle responsabilità, tra un passato di cui si vuole rendere conto e un futuro di cui si vogliono leggere i segni. Moro parla di una visione più profonda della

realtà, che può cogliere una verità nei fatti che si svolgono. In questo senso, va ricordata la strategia dell'attenzione di Moro, intesa come un atteggiamento complessivo nei confronti della società. Va sottolineata la capacità dello statista di vedere nei mutamenti sociali, nonostante gli aspetti più problematici, una diffusione del potere che, uscendo dalla società politica, arrivava a tutta la società.

QUARTA SEDUTA

ECONOMIA E SOCIETÀ

(presidente: Luciano Lama, Vicepresidente del Senato della Repubblica)

Bruno Visentini

Senatore

Quando si parla di ritorno al priva-

to, come si fa ora, esso ha un senso positivo se è concepito come sistema di produzione. Se invece lo si intende come mancanza o rinuncia a creare i presupposti economici perché ogni cittadino possa partecipare alla vita del paese, questo ritorno ha un senso profondamente deteriore, perché in questo caso il ritorno al privato va bene solo per quelli che il privato lo hanno.

Negli USA, il 20% delle famiglie detiene il 47% del reddito nazionale, mentre un altro 20% delle famiglie, che ha meno del 4% del reddito nazionale, si trova a un livello così miserabile che neanche partecipa alle consultazioni elettorali, con una sproporzione che si è accentuata negli ultimi 20 anni.

Per quanto riguarda l'insegnamento che viene da Aldo Moro circa la democrazia, essa va vista anche in termini economici. Bisogna, infatti, che la produzione avvenga nei modi più efficienti, senza pregiudiziali, ma anche che la ripartizione dei benefici sia tale da offrire la possibilità a ciascun cittadino, come diceva Moro, di «essere presente» come gli altri.

Da sinistra: Osvaldo Hurtado, Giovanni Moro, Luciano Lama, Carlo Fracanzani, Guido Carli



Guido Carli

Senatore

Alla riflessione sui fini della crescita economica è collegabile la convinzione che la prosperità non sia automaticamente portatrice di felicità, ma che spesso ad essa segua la progressiva estinzione dei principali valori morali. C'è quindi l'esigenza, per gli operatori politici ed economici, di ricondurre la propria azione ai fini umani di giustizia e di equità e non solo alla valutazione dell'idoneità dei mezzi.

Osvaldo Hurtado

Già Presidente della Repubblica dell'Ecuador, Presidente della Corporacion de estudios para el desarrollo (CORDES) — Ecuador

Rispetto ai rapporti Nord-Sud, va rilevato il progresso economico in atto nel Nord e il processo di ulteriore pauperizzazione che coinvolge molti paesi del terzo mondo. Non può esistere un mondo in pace e in sviluppo quando la maggior parte della umanità non partecipa della vita democratica e non gode dei benefici sociali che vengono dal progresso. In questo quadro Moro disse che «non si può presentare una pace formale come una vera pace sociale». Egli fu un intellettuale capace di comprendere i caratteri essenziali del suo tempo e un politico che cercò sempre le risposte ai problemi che osservava.

Robert Pinker

Professore di Social Work Studies alla London School of Economics and Political Science — Regno Unito

I cambiamenti sociali e culturali avvenuti a partire dagli anni '60 (anni in cui Moro fu protagonista) riguardano, in particolare, i servizi sociali. A questo proposito ci sono state in Europa due tendenze: una verso una più grande diversificazione istituzionale e un'aumentata scelta di consumo, l'altra verso la decentralizzazione dei servizi, intesa come forma più democra-

tica e più efficiente di gestione. Sia l'Italia che l'Inghilterra stanno attuando politiche di decentralizzazione dei servizi sociali che contribuiscono alla riduzione del conflitto e rafforzano la solidarietà sociale.

Auguste Vanistendael

Ministro di Stato belga, già Segretario generale della Confederazione internazionale dei sindacati cristiani — Belgio

Si sono verificate profonde trasformazioni nel nostro mondo. Ma vi sono anche questioni drammatiche, come l'inquinamento, l'alleanza del potere economico con sistemi dittatoriali in America Latina e in altri paesi del terzo mondo, la condizione di estrema povertà in cui versano i due terzi dell'umanità a fronte di un mercato delle armi sempre più redditizio. È fondamentale che venga percepita l'importanza della dimensione spirituale della vita, che dovrebbe trovare uno spazio nella civiltà del domani. Per tutto questo è possibile trovare in Aldo Moro un punto di riferimento, in particolare nella sua visione personalistica del futuro, in cui l'uomo è integrato nella realtà.

Carlo Fracanzani

Ministro delle Partecipazioni Statali

Due temi sono da sottolineare analizzando il contributo economico di Moro. Il primo, quello della programmazione, rientra in realtà nel più ampio tema dei rapporti tra stato e mercato e testimonia di una scelta di fondo che è quella di inserire nella necessaria ricostruzione dell'economia di mercato la capacità di assicurare un progresso armonico, giusto ed equamente distributivo. Il secondo, quello dello sviluppo del Mezzogiorno, è concepito da Moro come un atto di giustizia e di solidarietà, prima ancora che un obiettivo di efficienza, e come un momento di una ampia politica di partecipazione di tutte le componenti del paese alla costruzione del suo futuro.

SESSIONE CONCLUSIVA

UNA LEGGE MORALE PER LO SVILUPPO DEI POPOLI

SECONDA

ASSEMBLEA NAZIONALE
DEI CENTRI DI STUDIO
«ALDO MORO»

*(presidente: Nuccio Fava,
direttore del TGI)*

Giovanni Moro

Direttore dell'Accademia di studi storici Aldo Moro

A conclusione di questo convegno ci si può chiedere perché tante realtà diverse siano convenute per ricordare Aldo Moro e per rispondere alla domanda circa l'attualità del suo pensiero e della sua azione politica. Si può rispondere che non è solo perché Aldo Moro ha portato a compimento un'era della democrazia, l'era della legittimazione della presenza di grandi masse di popolo nella vita dello stato democratico, ma anche perché ha aperto la strada a un profondo rinnovamento della politica che ha inaugurato una nuova era della democrazia, segnata dalla fine dello scontro ideologico, dalla legittimazione di tutta la società così come è, dalla possibilità di mettere mano alla operatività della democrazia e non solo ai suoi fini. Egli ha fatto tutto questo sperimentando un modo nuovo di essere leader politico, caratterizzato dalla responsabilità piena e senza riserve, dalla coscienza dei limiti della politica e della difficoltà di dominare con l'intelligenza gli avvenimenti e dalla pratica del servizio alla società inteso in senso biblico. Per tutto questo Moro non è un uomo del passato, ma un uomo dell'avvenire.



Da sinistra: Evgheni Ambarzumov, Teresa Petrangolini, Nuccio Fava, Giovanni Moro, Auguste Vanistendael, Juan Pablo Terra

Beniamino Brocca

Sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione

Oggi si assiste al declino della solidarietà, che fu alimentata da Moro, e al dominio del pragmatismo, che è ben diverso dalla concretezza, la quale non dovrebbe essere mai disgiunta dalla idealità. Con la sua testimonianza, Moro ha insegnato lo spirito di servizio e il modo in cui si interpretano i segni dei tempi.

Antonio Tatò

Direttore dell'Agenzia d'informazione D.I.R.E.

Da Moro e Berlinguer viene il richiamo a evitare due rischi. Il primo

è che la propria condotta politica rimanga cieca di fronte ai «segni dei tempi». La condotta di un leader non può separarsi dai processi reali. Egli deve, come diceva Moro, dominarli con l'intelligenza. Il secondo rischio è quello di fare politica senza perseguire anche finalità morali. Moro ci ha insegnato, come Berlinguer, che la politica non è fine a se stessa, ma deve camminare con la società civile ed essere innervata di finalità.

Juan Pablo Terra

Presidente del Partito democratico cristiano uruguayano, esperto delle Nazioni Unite per i problemi dello sviluppo — Uruguay

In Aldo Moro è centrale la conce-

zione dello stato come liberatore e della democrazia come strumento di assunzione di responsabilità per lo sviluppo di un paese. Questo pensiero è sempre valido per i paesi dell'America Latina. La visione di Moro dello sviluppo era tesa alla creazione di stati dove il potere non fosse concentrato in poche mani, ma nel quale ci fosse una collaborazione tra lo stato e la società in tutte le sue espressioni. È in questo quadro che si inserisce l'invito di Moro a una vocazione internazionale dell'Europa, tesa verso l'affermazione della democrazia contro il sottosviluppo.

Mario Ismaele Castellano

Arcivescovo di Siena, Vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana, Presidente della Caritas italiana

Fin dal periodo della FUCI Aldo Moro è sempre stato attento ai segni dei tempi. Riferendosi metodologicamente al suo pensiero si possono analizzare questioni attuali tra le più emergenti: la droga (simbolo della mancanza di valori per i giovani); la vendita delle armi; il mancato riconoscimento degli obiettori di coscienza; la difficoltà che incontra l'unificazione economica europea per le divisioni causate dagli interessi particolaristici; l'aumento dei volontari, soprattutto per lo sviluppo dei paesi del terzo mondo, fenomeno che si rivela in linea con il pensiero di Moro sullo sviluppo dei popoli.

Giuseppe Tulipani

Centro di studi Aldo Moro di Giovinezza (Bari)

Dai lavori di questo convegno si è certi di poter trasferire nelle realtà locali della Puglia la convinzione che il pensiero di Aldo Moro è ancora vivo e da attuare, non solo per lo sviluppo della società italiana, ma per lo sviluppo dei popoli. La presenza di diverse esperienze di aggregazione culturale e sociale nel nome di Aldo Moro testimonia che vi è da parte di tutti, e soprattutto dei giovani, l'esigenza di ap-

profondire la riflessione sul pensiero di Moro, dal momento che in esso sono contenute le chiavi per accedere con più sicurezza agli anni futuri, da utilizzare per dare un senso morale all'impegno politico e sociale di oggi.

Evgheni Ambarzumov

Membro dell'Istituto di economia del sistema socialista mondiale dell'Accademia sovietica delle scienze — URSS

In Aldo Moro non c'era contrapposizione tra idealismo e realismo, tra morale e politica, perché egli sapeva comprendere il significato che le utopie hanno nella storia dell'uomo. Anche nelle riforme che stanno avvenendo ora in Unione Sovietica si sta cercando di non abbandonare gli ideali e di unirli ai cambiamenti economici. Questo non significa tradire le caratteristiche della storia sovietica, vuol dire piuttosto comprendere che la dimensione esistenziale ed etica è fondamentale per ogni essere umano. Tale pensiero non era estraneo né a Marx né a Lenin, che ne avevano invece riconosciuto l'importanza.

Vincenzo Cappelletti

Direttore generale dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana

Si può parlare di una epistemologia del pensiero di Aldo Moro. La vita come assoluto in Moro si legava al termine «scenario» inteso come termine epistemico diverso dal «modello». Il modello è rigido. Lo scenario è fatto di variabili, così come il modello è fatto di costanti. Le costanti del modello sono paritetiche, le variabili dello scenario sono tutte dipendenti da una assoluta che le pervade, e questa assoluta in Moro era il concetto della vita. Lo scenario rispecchiava la volontà di Moro di abbracciare l'infinita variabilità dell'esistente e del possibile. L'epistemologia di Moro è quindi quella di un assoluto che è la vita e non l'essere. In questo modo, con Moro, il vecchio antagonismo fra cultura e politica era stato risolto. Alla radice del suo profondo pensiero, infatti, c'era la saldatura del grande sapiente e del grande responsabile del suo paese e del suo popolo. La co-



scienza della vita di tanto in tanto deve toccare la prassi politica per vivificarla e per pervaderla. Questo, per l'ultima volta nella storia italiana, è accaduto con Moro.

Antonio Fitto

Sindaco di Maglie (Lecce)

Anche la situazione politica e sociale attuale conferma che senza grandi intuizioni e grandi strategie per il futuro, si fa sempre difficile pensare a un governo della realtà. Consapevole di questa necessità, Aldo Moro aveva scelto per un'attenzione privilegiata al rapporto tra stato e società e per una politica capace di cogliere con accortezza le grandi trasformazioni sociali e alla quale non fosse estranea una profonda tensione morale. Fu così che egli riuscì a immaginare un rapporto sempre più diretto e proficuo tra stato e società. Oggi chiunque abbia responsabilità nelle istituzioni non può rimanere indifferente alle domande della società, all'emergere di una nuo-

va umanità e della sua legge morale. Solo così la politica potrà dominare con intelligenza gli avvenimenti.

Susanna Palombi

Membro della Direzione nazionale del Movimento federativo democratico

Moro aveva visto il tumultuoso avanzare della società e l'emergere di diritti incompressibili da parte di nuovi soggetti che irrompevano nella vita sociale. Questo stesso processo si potrebbe ritrovare in quelle aree della società dove lo stato non riesce più ad arrivare e dove agiscono nuovi gruppi di cittadini organizzati che risolvono da soli problemi per i quali non ci sono né risorse né personale. Si tratta di un nuovo potere dei cittadini, di una sorta di «sesto potere». È necessario che questo si coordini e si inserisca all'interno del sistema democratico con gli altri poteri, secondo la consapevolezza, propria di Moro, di una ristrutturazione dei rapporti tra stato e società.

Joaquin Ruiz Gimenez

Docente di Filosofia del diritto all'Università di Madrid, fondatore del Partito democratico cristiano spagnolo — Spagna

Ci sono tre elementi da sottolineare in Moro. Il primo è la sua «sopravvivenza» storica che si produce con la grande attenzione che a lui si dedica, tanto al livello della ricerca storica e politica quanto al livello di base, come è testimoniato dai centri di studio a lui intitolati. La seconda riguarda la concezione della legge morale. In Moro non è mai presente uno scolasticismo, ma sempre un pensiero vigoroso e aperto tale da far pensare a Moro come al prolungamento italiano della filosofia cristiana e un superamento dell'antagonismo tra giusnaturalismo e positivismo. Moro vedeva emergere il diritto dalla vita reale. La sua concezione della legge morale era frutto di una coscienza collettiva emergente e del contatto tra i problemi reali e gli essenziali valori della democrazia: libertà, uguaglianza, solidarietà. Quei valori cristiani, cioè, che Moro riscattò dalla degenerazione subita dopo la rivoluzione francese.

Michele Riontino

Centro di studio Aldo Moro di San Ferdinando di Puglia (Foggia)

Moro considerava l'importanza della cultura nella politica attraverso tre specifici aspetti: come momento di mediazione e di dialogo tra società politica e società civile; come senso di partecipazione e di inserimento di ogni persona nella vita politica e sociale; come richiamo alla responsabilità, intesa come coraggio della verità.

Giuseppe Pongiglione

Centro di studio Aldo Moro di Genova

L'insegnamento sempre attuale di Aldo Moro ci invita a essere attenti a capire i segni dei tempi, a far tesoro del pluralismo della società e far prevalere quella parte di verità che è in tutti. Questo lo impone proprio la forza rivoluzionaria del cristianesimo, come diceva Aldo Moro. Solo a partire da questi insegnamenti e da

una attenzione seria e attenta ai più deboli e alle cosiddette nuove povertà può nascere una società più giusta e pienamente rispettosa della dignità umana.

Luciano Violante

Vicepresidente della Commissione giustizia della Camera dei Deputati, membro del Comitato direttivo del Gruppo parlamentare comunista

Aldo Moro penalista aveva sfiducia nella pena e nella sanzione. La pena è rottura, mentre nel pensiero di Moro emerge sempre il tentativo di produrre una razionalità unificante dei diversi settori della società, del mondo, dello spirito. In questo sta l'attualità del pensiero di Moro. Moro era un uomo nuovo, non moderno. Mentre la modernità corrisponde oggi a una sorta di pragmatismo, l'essere leader in sintonia con la novità vuol dire avere una capacità di concretezza.

Riccardo Cucciolla

Attore

Nel suo intervento, Riccardo Cucciolla ha presentato all'assemblea alcuni ricordi personali dei suoi incontri con Aldo Moro, che risalgono all'epoca in cui lo statista insegnava diritto a Bari.

Auguste Vanistendael

Ministro di Stato belga, già Segretario generale della Confederazione internazionale dei sindacati cristiani — Belgio

È necessario che i giovani prendano l'iniziativa (in politica, nell'azione sociale, nel sindacalismo, negli ambiti sociali) per la costruzione di quella società aperta e matura alla quale pensava anche Moro. Per fare questo essi necessitano delle qualità che furono proprie di Aldo Moro. La prima è l'autenticità. La condotta e gli atti devono corrispondere a quello che si dice e si crede. La seconda è la competenza, senza la quale non si costruisce la democrazia. La terza è la solidarietà che va al di là dell'autenticità, perché è anche disposizione «a pagare di persona». La quarta è l'universalità.

Pensando alla legge morale per lo sviluppo dei popoli questo è evidente. Il quinto punto è la fedeltà, una fedeltà da seguire tutti i giorni. La penultima è la speranza. Senza speranza non è possibile né amore né fede. In ultimo, l'umiltà.

Agnese Moro

Direttore della rivista «Democrazia diretta», membro della Direzione nazionale del Movimento federativo democratico

Di fronte alla grande dimensione che assumono oggi le più diverse forme di impegno sociale e politico di base, si deve riconoscere che esse sono inserite in quel processo di liberazione che investe tutto il nostro popolo e che spinge la gente a trovare soluzioni da sola, a esercitare direttamente un potere che ha tratti di politicità fatti anche di socialità e di tenerezza. È questo processo di liberazione che Aldo Moro descrisse e mise al centro della sua riflessione politica. Moro ha collocato le istanze di liberazione delle masse popolari non solo nello stato, ma nella storia, sollecitando la società politica ad operare un cambiamento radicale perché nessuno restasse ai margini o fosse escluso.

Pieremilio Vasta

Centro di studio Aldo Moro di Giardini Naxos (Messina)

Un convegno come questo ha offerto l'occasione a tante esperienze, sorte spontaneamente in questi anni ispirandosi ad Aldo Moro, di trovare una loro ragion d'essere. Si capisce meglio oggi che l'intuizione di intitolare ad Aldo Moro esperienze di formazione politica di base di una nuova classe dirigente trova una sua verità nell'importante lezione che Aldo Moro ha lasciato sulla formazione degli operatori per lo sviluppo.

Rosario Manna

Centro di studio Aldo Moro di Trinitapoli (Foggia)

Vi è un'attualità del pensiero moroteo testimoniata dal nascere in tutta Italia di centri di studio giovanili che



Da destra: Mario Ismaele Castellano, Giancarlo Quaranta, Vincenzo Cappelletti, Giuseppe Manzari - Ultimo a sinistra: Beniamino Brocca

Da sinistra: Auguste Vanistendael, Juan Pablo Terra, Joaquín Ruiz Giménez, Agnese Moro



si intitolano allo statista. Al cuore del pensiero di Moro vi è la consapevolezza della continua disarmonia tra stato e società da cui emerge l'esigenza di una legge morale che possa restituire all'uomo la libertà e la capacità dell'esercizio di un potere politico adeguato ai tempi nuovi. È su questo pensiero che è necessario formare una nuova classe politica alla quale i centri di studio intitolati ad Aldo Moro intendono contribuire secondo il metodo e la sostanza del suo fare politica.

Raffaella Milano

Membro della Direzione nazionale del Movimento federativo democratico

Vi sono tre elementi costitutivi della figura di Aldo Moro. Il primo è la sua azione per l'«unità», non solo all'interno di un partito, ma nella coscienza popolare intorno ai valori centrali della democrazia, che ha permesso ai partiti di affrontare i problemi del governo del paese non più soltanto sul versante dei fini, ma su quello dei concreti mezzi operativi. Il secondo elemento è la «laicità», utilizzata da Moro per ridefinire i rapporti tra stato e società e che gli permise di accogliere in termini democratici e mai riduttivi la grande domanda di significati che nasce in una società che cambia. Il terzo riguarda la figura di Aldo Moro come un nuovo tipo di intellettuale, per molti versi straordinario, che si pone l'obiettivo di riconoscere e accogliere quanto emerge dalla società cercando in essa, con umiltà, la nuova legge morale che caratterizza la politica.

Alfonso Alfonsi

Presidente dell'Istituto Superiore di scienze e tecnologie per lo sviluppo Aldo Moro (STESAM)

Ci sono alcuni aspetti da considerare nel pensiero e nell'opera di Aldo Moro dal punto di vista della formazione di operatori di sviluppo. Si tratta della capacità di saper cogliere — nella realtà e nei suoi mutamenti al di là dei dati di superficie — un nuovo modo di porsi della convivenza umana, che già Moro aveva intuito, e di interpretarla non sovrapponendole schemi ideologici. Si dovrebbe avere

cioè la capacità di riconoscere nella società l'esistenza di un potere diffuso e di risorse umane che si formano autonomamente. Una professionalità che sappia, tra l'altro, ispirarsi a questi contributi di Moro, è stata definita dallo STESAM professionalità democratica.

Teresa Petrangolini

Segretario nazionale del Tribunale per i diritti del malato

Esiste un nesso tra la riflessione sul

pensiero di Aldo Moro e sulla sua attualità e la crescita di un nuovo modo di fare politica, maggiormente rispondente all'emergere di una legge morale dalla base sociale, testimoniata, ad esempio, dalla vicenda del Tribunale per i diritti del malato. È come se ad una maggiore comprensione del messaggio di Moro circa l'unità della coscienza popolare attorno alla democrazia e circa la necessità di sperimentare una dimensione antropologica del potere, fosse corrisposto il dispiegarsi di un nuovo polo di responsabilità politica, nato non nei partiti,

ma nella società. In esso non si è concretata solo la protesta, ma una volontà irriducibile con un forte senso della giustizia e della solidarietà. Moro seppe comprendere questo. Inoltre, con la sua concezione della laicità — che gli permetteva di prendere sul serio lo statuto del cittadino, sperimentando una dimensione antropologica del potere — Moro ha aperto per tutti la strada alla politica, perché ha portato la politica alle radici dell'uomo e le ha dato una grande dignità legandola alla liberazione.



Hanno reso possibile la realizzazione del convegno e di altre iniziative in occasione del decennale con il loro patrocinio e il loro contributo: la Presidenza della Repubblica, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la Presidenza del Senato, la Presidenza della Camera dei Deputati, il Ministero degli Affari Esteri, la Regione Lazio, la Regione Sicilia, la Provincia di Roma, la Provincia di Catania, il Comune di Roma, il Comune di Taranto, il Comune di Maglie, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il FORMEZ, l'Opera Universitaria di Catania, il Gruppo parlamentare DC - Camera dei Deputati, il gruppo parlamentare DC - Senato della Repubblica, l'Associazione Bancaria Italiana, la Banca d'Italia, l'Istituto Bancario San Paolo di Torino, il Banco di Sicilia, la Cassa Centrale di Risparmio per le Province Siciliane, la Cassa di Risparmio di San Miniato, il Credito Lom-

bardo, la Cassa di Risparmio di Firenze, il Banco di Roma, il Monte dei Paschi di Siena, l'Istituto Mobiliare Italiano, l'Associazione Casse di Risparmio Italiane, l'ICCREA (Istituto di Credito delle Casse Rurali e Artigiane), la Fratelli Dioguardi S.p.A., l'Olivetti, l'Italstat, l'ENEL.

Dell'Accademia di studi storici Aldo Moro sono enti patrocinatori permanenti: il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, la Regione Puglia, la Provincia di Bari, la Provincia di Foggia, la Provincia di Lecce, il Comune di Bari e il Comune di Foggia.

Presso gli uffici dell'Accademia Aldo Moro di via Flaminia, 160 - Roma (tel. 06-3600851,2,3) si possono richiedere le sintesi disponibili delle relazioni e degli interventi svolti al convegno.

Gli atti completi del convegno internazionale «Aldo Moro: Stato e Società» sono attualmente in preparazione e verranno pubblicati dal Dipartimento per l'Informazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri nella collana «Storia e Cultura».

Il volume sarà disponibile presso la Libreria dello Stato (Roma - P.zza Verdi, 10 - tel. 85681) e gli uffici dell'Accademia di Studi Storici Aldo Moro (Via Savoia, 88 - Roma - tel. 851220). L'uscita del volume è prevista in occasione del XII anniversario della morte dello statista.

Accademia di studi storici Aldo Moro - Informazioni; periodico bimestrale a cura dell'Accademia di studi storici Aldo Moro. Nuova serie, anno I, n. 1. Direttore responsabile: Giovanni Fallani. Direttore: Giovanni Moro. Redazione: Andrea Ambrogetti, Mirella Belotti, Maria Claudia Costantini. Redazione: Via Savoia, 88 - 00198 Roma, tel. 06-851220. Registrazione al Tribunale di Roma n. 507 del 7-9-89. Stampato presso l'Industria Poligrafica «Arte della Stampa», Via P.S. Mancini, 13 - Amministratore Unico: G. Serafini - 00196 Roma - tel. 3602504-497.